

5. Stalin al potere

Alla morte di Lenin segue la lotta per la successione

Lenin morì nel gennaio del **1924**. Aveva soltanto 53 anni ma era ammalato da tempo e dunque la lotta per la successione si aprì già prima della sua scomparsa. Due i possibili successori: **Trotsky**, il leader che aveva guidato l'Armata rossa, e Iosif Vissarionovi Džugašvili, detto **Stalin**, che dal 1922 era segretario generale del Partito comunista russo.

Essi incarnavano **due visioni opposte del futuro**.

Trotsky teorizzava la necessità di una "**rivoluzione permanente**" che si diffondesse a livello internazionale, ben al di là dei confini dell'URSS. Stalin riteneva invece prioritario concentrarsi sul consolidamento della politica nazionale, impegnandosi anzitutto a realizzare il "**socialismo in un solo Paese**".

Stalin impone una dittatura personale

Fu infine **Stalin** ad affermarsi come nuovo capo dell'Unione Sovietica, grazie alle salde relazioni che aveva costruito all'interno del partito. Egli non soltanto proseguì sulla via della dittatura, ma manifestò fin da subito la volontà di **controllare completamente il governo e il Paese**. Da un lato allontanò dal potere tutti coloro che non erano allineati sulle sue posizioni, a partire da Trotsky, cui tolse il comando dell'esercito. Dall'altro, tramite il controllo dei mezzi di comunicazione e un uso capillare della **propaganda**, esaltò il suo ruolo, autorappresentandosi come il "**padre**" del popolo russo e promuovendo un vero e proprio culto della propria persona.

Nascono i piani quinquennali per lo sviluppo industriale

Stalin agì brutalmente anche in politica interna. Si disse contrario alla NEP e impose una **nuova collettivizzazione delle terre**, sequestrando le proprietà degli agricoltori e facendo **REQUISIRE** dallo Stato tutte le eccedenze, specialmente di grano, per redistribuirle secondo criteri centralizzati o venderle all'estero. Parallelamente, promosse la costituzione dei **kolchoz**, grandi fattorie collettive in cui i contadini dovevano condividere tutti gli strumenti di lavoro e consegnare allo Stato

REQUISIRE: sottrarre d'autorità un bene a un privato per renderlo di uso pubblico.

una parte rilevante di raccolto, in base a quanto stabilito da un'apposita **PIANIFICAZIONE** del governo.

Il settore su cui investire tutte le risorse del Paese divenne l'industria. Stalin decise infatti che l'Unione Sovietica avrebbe dovuto recuperare il ritardo che la separava dalle grandi potenze occidentali, accelerando in particolare lo sviluppo dell'**industria pesante e di quella militare**. A tale scopo, il governo attuò, a partire dal 1928, dei **piani QUINQUENNALI**, gestiti direttamente dallo Stato, per raggiungere ambiziosissimi obiettivi di produttività nell'arco dei cinque anni successivi. Agli operai furono imposti ritmi massacranti e **la piena dedizione al lavoro divenne un segno di patriottismo**. Fu per esempio esaltata la figura di un minatore, **Aleksej Stachanov**, che riusciva a estrarre una quantità di carbone dieci volte superiore alla media dei suoi colleghi. Ci si trovò così davanti a un paradosso: l'autosfruttamento e il lavoro senza limiti furono presentati come il modo migliore per contribuire al trionfo del socialismo.

Nelle città sovietiche venivano intanto erette statue che celebravano i lavoratori comuni, lodandone l'**ABNEGAZIONE** e lo spirito di sacrificio: la falce e il martello, rispettivamente simboli del lavoro contadino e di quello operaio, figuravano d'altronde, in alto a sinistra, sulla bandiera stessa dell'Unione Sovietica.

PIANIFICAZIONE: principio secondo il quale uno Stato gestisce direttamente le principali attività economiche sul suo territorio.

QUINQUENNALE: che dura cinque anni.

ABNEGAZIONE: forma di dedizione al dovere che comporta la rinuncia ai propri interessi personali.